

▶ LO STERMINIO DEGLI EBREI D'EUROPA



**Mondadori Education,
per ricordare con gli studenti**

Negoziò "ariano", quindi non appartenente a ebrei.

Con l'ascesa al potere di Adolf Hitler in Germania nel 1933, la vita per gli ebrei tedeschi divenne sempre piú difficile. Hitler, che non aveva mai nascosto il suo odio per gli ebrei, diede vita a una feroce campagna antisemita e, nel 1935, emanò le Leggi di Norimberga, che privavano i cittadini di religione ebraica dei diritti civili, isolandoli all'interno della società tedesca.

Hitler era ossessionato dall'idea della "purezza razziale". Secondo il nazismo, esistevano "razze superiori" e "razze inferiori", quindi razze che potevano dominare e razze che dovevano essere dominate.

La "razza superiore", ossia quella ariana, era destinata a dominare il mondo, mentre le "razze inferiori" (i Polacchi, per esempio) avrebbero potuto continuare a esistere solo per servire gli ariani.

Gli ebrei si trovavano in fondo a questa piramide, erano considerati una "razza inferiore", non degna di vivere.

Oggi gli scienziati sono concordi nell'affermare che le razze non esistono. Le migrazioni dell'uomo sono state tante e di tale portata che il nostro patrimonio genetico risulta una mescolanza di caratteristiche, frutto dei molti spostamenti umani sul pianeta. Qualunque classificazione su base "razziale" risulta pertanto priva di significato: la sua fondatezza non è mai stata dimostrata con strumenti scientifici.

Nelle prossime pagine ricostruiremo, passo dopo passo, le vicende che portarono allo sterminio degli ebrei d'Europa a partire dalle loro stesse parole: leggerai infatti estratti da diari e autobiografie di ragazzi e ragazze che, all'incirca alla tua età, subirono gli orrori della Shoah.

LA DISCRIMINAZIONE

LE LEGGI DI NORIMBERGA

Inge Auerbacher viveva in Germania. Nella sua autobiografia, *Io sono una stella*, ricorda come è cambiata la sua vita dopo l'entrata in vigore delle Leggi di Norimberga del 1935:

OGNI GIORNO VENIVANO EMANATI NUOVI DECRETI RESTRITTIVI. GLI EBREI FURONO OBBLIGATI A CEDERE TUTTO IL LORO ORO E GLI OGGETTI D'ARGENTO. DOVETTERO AGGIUNGERE AL LORO NOME QUELLO DI ISRAEL O SARA, IN MODO DA ESSERE PIÙ FACILMENTE RICONOSCIBILI. COSÌ IO DIVENTAI INGE SARA AUERBACHER. ALCUNI ABITANTI DEL VILLAGGIO NON SI PREOCCUPARONO AFFATTO DI QUESTE MISURE ANTISEMITE E CONTINUARONO AD ESSERCI AMICI, ANCHE SE I CRISTIANI AVEVANO IL DIVIETO DI MANTENERE RAPPORTI CON GLI EBREI. ALCUNI CONTADINI CONTINUARONO A VENDERCI IL CIBO. [...]

I BAMBINI EBREI NON POTEVANO PIÙ FREQUENTARE LE SCUOLE COMUNALI. IO DOVEVO PERCORRERE DUE MIGLIA A PIEDI FONO A GROEPPINGEN, IL PIÙ IMPORTANTE CENTRO DELLA ZONA, E DI LÌ FARE UN'ORA DI TRENO PER ANDARE A SCUOLA A STOCCARDA.

ERA QUELLA L'UNICA SCUOLA EBRAICA DI TUTTA LA PROVINCIA. PER FARE QUESTO TRAGITTO DOVETTI CHIEDERE UNO SPECIALE PERMESSO DI VIAGGIO, DAL MOMENTO CHE AGLI EBREI NON ERA PIÙ CONSENTITO MUOVERSI LIBERAMENTE.

Inge Auerbacher, *Io sono una stella*, Bompiani

LE "LEGGI PER LA DIFESA DELLA RAZZA" IN ITALIA

In Italia le leggi antiebraiche furono emanate nel 1938 dal governo fascista di Benito Mussolini e presero il nome di leggi razziali.

Liliana Segre aveva otto anni quando le leggi vennero approvate e viveva con il papà e i nonni a Milano. Ecco come ci racconta quegli anni:

VERSO LA FINE DELL'ESTATE DEL 1938, LA MIA VITA D'IMPROVISO CAMBIÒ. AVEVO OTTO ANNI. [...]

UN GIORNO, MENTRE ERAVAMO A TAVOLA INSIEME AI NON-



Un volantino propagandistico mostra agli Italiani con disegni e didascalie i divieti introdotti dalle leggi razziali del 1938.

NI, SENTIMMO ALLA RADIO CHE DA NOVEMBRE GLI EBREI AVREBBERO SUBÌTO UNA SERIE DI RESTRIZIONI. QUEL MOMENTO È RIMASTO IMPRESSO NELLA MIA MEMORIA COME UN FERMO IMMAGINE. DI QUELL'ATTIMO RICORDO TUTTO: IL VOLTO DELLA DOMESTICA RITTA IN PIEDI CHE SERVIVA DAL PIATTO DA PORTATA, I DETTAGLI DELLA SALA DA PRANZO, L'ORDINE IN CUI ERAVAMO SEDUTI, LE ESPRESSIONI DI MIO PAPÀ E DEI MIEI NONNI. MI GUARDARONO E MI COMUNICARONO CHE NON AVREI PIÙ POTUTO ANDARE A SCUOLA. NON AVREI POTUTO FREQUENTARE LA TERZA ELEMENTARE. IO ERO FIGLIA UNICA, ORFANA DI MADRE, E ANCHE PER QUESTO ANDAVO A SCUOLA VOLENTIERI. HO SEMPRE AVUTO UN TEMPERAMENTO MOLTO SOCIEVOLE ED ERO PIENA DI AMICHE: IMPROVVISAMENTE VENIVO ESPULSA DAL MIO MONDO.

Liliana Segre, *La memoria rende liberi*, RCS Libri

RIFLETTI

- Quando vengono promulgate le Leggi di Norimberga e le leggi razziali Inge e Liliana vanno entrambe a scuola. Cosa cambierà per loro da quel momento?
- Cos'è un "fermo immagine"? E perché Liliana dice di ricordare quel momento come un "fermo immagine"?
- Come ti sentiresti, cosa faresti, come organizzeresti le tue giornate se non potessi più andare a scuola mentre però ci vanno tutti i tuoi amici?

“La difesa della razza” era una rivista italiana che aveva lo scopo di divulgare teorie razziste e antisemite.



LA CONQUISTA NAZISTA DELL'EUROPA

A partire dal marzo del 1938 Hitler iniziò a occupare i Paesi confinanti con la Germania. Dapprima procedette all'*Anschluss*, ossia all'annessione dell'Austria, allo scopo di formare la “Grande Germania”; poi invase i Sudeti, una regione della Cecoslovacchia.

Nel 1939 invase la Polonia, provocando così lo scoppio della Seconda guerra mondiale. L'esercito tedesco sembrava invincibile.

Dawid Sierakowiak era nato a Lodz, una grande città polacca. Morì di fame e malattia nel ghetto che i nazisti vi costruirono.

8 SETTEMBRE 1939

LODZ È OCCUPATA! LA GIORNATA È INIZIATA TRANQUILLAMENTE. TROPPO TRANQUILLAMENTE. IL POMERIGGIO ERO SEDUTO AL PARCO E STAVO FACENDO IL RITRATTO DI UNA MIA AMICA. ALL'IMPROVVISO HA INIZIATO A CIRCOLARE UNA NOTIZIA TERRIBILE: LODZ È STATA CIRCONDATA! LE PATTUGLIE TEDESCHE ERANO SULLA VIA PIOTRKOWSKA. PAURA, SORPRESA. [...] NEL FRATTEMPO TUTTE LE CHIACCHIERE SI SONO FERMAE E LE STRADE SONO DIVENTATE DESERTE, VOLTI E CUORI ERANO COPERTI DI TRISTEZZA, GRAVITÀ, OSTILITÀ.

Dawid Sierakowiak, *The Diary of Dawid Sierakowiak*,
Oxford University Press

Yitskhok Rudashevski aveva quattordici anni quando i nazisti invasero la sua città, Vilna, che oggi è in Lituania, mentre allora si trovava in Polonia:

GIUGNO 1941

LUNEDÌ È STATA UNA GIORNATA TERRIBILE. I SOLDATI DELL'ARMATA ROSSA, STIPATI NELLE LORO AUTOMOBILI, SCAPPANO A LIPOVKE. ANCHE I CITTADINI RESIDENTI SCAPPANO. LA GENTE DISPERATA DICE CHE L'ARMATA ROSSA CI STA ABBANDONANDO. SI AVVICINA LA SERA DI QUESTA GIORNATA TERRIBILE. LE AUTO DEI SOLDATI DELL'ARMATA ROSSA FUGGONO, CI LASCIANO. [...] MENTRE GUARDO L'ARMATA IN FUGA, SONO SICURO CHE TORNERANNO TRIONFANTI. LA NOTTE È STATA SENZA RIPOSO. SI SENTE IL ROMBO DELLE AUTOMOBILI NELLE STRADE, QUA E LÀ SI SENTE LO SCOPPIO DI UNO SPARO.

Laurel Holliday, *Children's Wartime Diaries*, Piatkus Books

L'invasione tedesca devastò la vita degli ebrei in tutta Europa. Quando i nazisti occupavano un Paese, iniziavano immediatamente ad applicare la legislazione antiebraica, la stessa applicata in Germania. Le persone di religione ebraica venivano private della cittadinanza e bandite dalle istituzioni. I bambini ebrei non potevano più frequentare le scuole pubbliche. Le attività economiche venivano limitate e molti ebrei persero il proprio posto di lavoro.

Moshe Flinker era nato in Olanda. Dopo l'occupazione del Paese, nel maggio 1940, lui e la sua famiglia vennero sottoposti a una serie infinita di restrizioni, allontanati da scuola e cacciati dai luoghi pubblici.

24 NOVEMBRE 1942

HO PASSATO I MIEI PRIMI ANNI IN PACE. HO FREQUENTATO LE SCUOLE ELEMENTARI E POI UN ISTITUTO COMMERCIALE DOVE HO STUDIATO SOLO DUE ANNI. NEL MAGGIO 1940, QUANDO I TEDESCHI SONO ENTRATI IN OLANDA, MI MANCAVANO DUE ANNI AL DIPLOMA. FU EMESSE UN DECRETO CHE IMPEDIVA AGLI STUDENTI EBREI DI FREQUENTARE SCUOLE DOVE INSEGNAVANO PROFESSORI GENTILI (ARIANI), E COSÌ M'IMPEDIRONO DI FINIRE IL CORSO DI STUDI. NELLE GRANDI CITTÀ, DOVE VIVONO MOLTI EBREI, FURONO APERTE MOLTE SCUOLE PER LORO, CON INSEGNANTI ESCLUSIVAMENTE EBREI. NELL'ANNO IN CUI LA FREQUENTAI [1941-42], IL NUMERO DI RESTRIZIONI SU DI NOI AUMENTÒ SENSIBILMENTE. DIVERSI MESI PRIMA DELLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO CI IMPOSERO DI CONSEGNARE LE NOSTRE BICICLETTE ALLA POLIZIA. DA QUEL MOMENTO HO INIZIATO AD ANDARE A SCUOLA IN TRAM, MA UN PAIO DI GIORNI PRIMA DELLE VACANZE AGLI EBREI FU PROIBITO DI PRENDERE IL TRAM. ALLORA, FUI COSTRETTO AD ANDARE A SCUOLA A PIEDI IMPIEGANDO CIRCA UN'ORA E MEZZA. [...] A QUEL TEMPO PENSAVO ANCORA CHE SAREI TORNATO A SCUOLA DOPO LE VACANZE, MA MI SBAGLIAVO.

Alexandra Zapruder, *I diari dell'Olocausto*, Newton Compton editori



Un ragazzo viene obbligato dai nazisti a tagliare la barba del padre, barba che nella cultura ebraica è simbolo di autorità e di saggezza.

Éva Heyman, che era ungherese, visse l'occupazione tedesca in un periodo successivo rispetto a Moshe, Dawid o Yitskhok, perché la Germania invase il suo Paese nel 1944. Ecco cosa ci racconta:

7 APRILE 1944

OGGI SONO ARRIVATI PER LA MIA BICICLETTA. HO QUASI CAUSATO UNA TRAGEDIA. SAI, MIO CARO DIARIO, ERO TERRORIZZATA SOLO PER IL FATTO CHE UN POLIZIOTTO ERA ENTRATO IN CASA NOSTRA. [...] COSÌ, MI SONO BUTTATA A TERRA E NE HO URLATE DI TUTTI I COLORI AL POLIZIOTTO: “VERGOGNATEVI A RUBARE LA BICICLETTA A UNA BAMBINA! QUESTO È UN FURTO!”. [...] UNO DEI POLIZIOTTI ERA SECCATO E HA DETTO: “CI MANCA GIUSTO CHE UNA RAGAZZINA EBREA FACCIA QUESTO MACELLO QUANDO LE CONFISCHIAMO LA BICICLETTA. NESSUN BAMBINO EBREO HA PIÙ DIRITTO DI AVERE UNA BICI”.

L. Holliday, *op. cit.*

LA STELLA GIALLA

L'ebraismo è una religione. Gli ebrei non hanno quindi tratti somatici o caratteristiche fisiche che li identifichino

RIFLETTI

- Come giudichi il comportamento del poliziotto? Che cosa avresti fatto al suo posto?
- Secondo te bisogna rifiutarsi di eseguire un ordine ingiusto?

in modo inequivocabile. Per i nazisti però era necessario poter identificare un ebreo al primo sguardo, così imposero di portare, cucita sul soprabito, una stella gialla a sei punte oppure la lettera J, l'iniziale di JUDE, che significa “ebreo” in tedesco. **Yitskhok** racconta:

8 LUGLIO 1941

È STATO EMANATO UN DECRETO IN BASE AL QUALE GLI EBREI DI VILNA DEVONO INDOSSARE UN MARCHIO, DAVANTI E DIETRO – UN CERCHIO GIALLO CON DENTRO LA LETTERA J. È L'ALBA. STO GUARDANDO FUORI DALLA FINESTRA E VEDO I PRIMI EBREI DI VILNA CON LA STELLA GIALLA. È INQUIETANTE VEDERE COME LA GENTE LI GUARDA. ERA COME SE QUEL PEZZO DI MATERIALE GIALLO SULLE LORO SPALLE MI BRUCIASSE E PER MOLTO TEMPO NON SONO RIUSCITO A INDOSSARLO. SENTIVO COME UNA GOBBA, COME SE AVESSI DUE RANE SU DI ME E MI VERGOGNAVO DI QUANTO ERAVAMO INDIFESI. [...] QUELLO CHE MI FACEVA MALE ERA IL FATTO CHE NON VEDEVO UNA VIA DI USCITA.

Y. Rudashevski, *op. cit.*





La deportazione degli ebrei del ghetto di Varsavia verso i campi di sterminio nel 1943.

IL GHETTO

Nell'Europa dell'Est, dove la popolazione ebraica era molto numerosa, i nazisti la ammassarono in quartieri "speciali" chiamati ghetti.

Un ghetto era una zona della città che veniva circondata da mura, dove venivano trasferiti forzatamente gli ebrei. In una stessa casa venivano messe molte persone o più famiglie, costrette a dormire su materassi una accanto all'altra. Le condizioni di vita erano inumane. Le persone non potevano entrare e uscire liberamente dal ghetto, i cui cancelli erano presidiati dalle forze naziste. Nei ghetti la mortalità era altissima: si moriva di fame o per epidemie causate dalle scarsissime condizioni igieniche.

I ghetti furono progressivamente svuotati con ondate di deportazioni nei campi di sterminio. Sia Yitskhok sia Éva vennero trasferiti nei ghetti.

Così **Yitskhok** descrive il trasferimento degli ebrei della sua comunità:

STANNO CREANDO UN GHETTO PER GLI EBREI DI VILNA. LA GENTE STA PREPARANDO LE VALIGIE. [...] GUARDO LA CASA IN DISORDINE, I PACCHI, LA GENTE PERPLESSA, DISPERATA. VEDO IN GIRO, SPARPAGLIATI, OGGETTI CHE MI ERANO CARI, CHE ERO ABITUATO A UTILIZZARE. [...] I POCCHI EBREI DEL NOSTRO CORTILE INIZIANO A TRASCINARE I LORO FAGOTTI. [...] ALL'IMPROVVISO TUTTO INTORNO A ME INIZIA A PIANGERE. TUTTO PIANGE. [...] LE STRADE PIENE DI EBREI CON I LORO FAGOTTI.

CAMMINO ARRABBIATO SOTTO IL MIO CARICO. [...] NON PENSO A NULLA, NON A CIÒ CHE STO PERDENDO, NON A CIÒ CHE HO APPENA PERSO, NON A QUELLO CHE MI ASPETTA. [...] MI SENTO SOLO TERRIBILMENTE STANCO, COME SE UN'OFFESA, UN TORTO BRUCIASSE DENTRO DI ME.

SONO STATO ESCLUSO DA TUTTO CIÒ CHE È PER ME CARO E PREZIOSO.

Y. Rudashevski, *op. cit.*

Questa invece la reazione di **Éva**:

1 MAGGIO 1944

VENIAMO TRASFERITI NEL GHETTO. MARISKA HA INIZIATO A FARE LE VALIGIE. HA LETTO NELL'INFORMATIVA CHE POSSIAMO PORTARE CON NOI UN CAMBIO DI BIANCHERIA, I VESTITI CHE INDOSSIAMO E LE SCARPE CHE ABBIAMO AI PIEDI. [...] CARO DIARIO DA ORA IN AVANTI VOGLIO PENSARE A TUTTO QUESTO COME A UN BRUTTO SOGNO. [...] SO CHE NON È UN BRUTTO SOGNO MA NON POSSO DAVVERO CREDERE A QUELLO CHE ACCADE. [...] CARO DIARIO, NON HO MAI AVUTO COSÌ TANTA PAURA.

L. Holliday, *op. cit.*

RIFLETTI

- Qual è la reazione di Yitskhok? E di Éva? In cosa si differenziano?

L'EUROPA OCCIDENTALE: ISOLAMENTO, DISCRIMINAZIONE, PERSECUZIONE

Nell'Europa occidentale il numero di ebrei era più esiguo, quindi non furono istituiti dei ghetti. Gli ebrei vennero però tagliati fuori dalla vita del loro Paese, privati dei diritti civili con l'applicazione delle leggi antiebraiche e infine deportati nei campi di sterminio.

Goti Bauer abitava a Fiume, che oggi si trova in Croazia ma che prima della guerra era italiana. Quando furono introdotte le leggi razziali Goti aveva quattordici anni.

TUTTO È PRECIPITATO DOPO L'8 SETTEMBRE DEL '43, QUANDO I TEDESCHI HANNO INVASO L'ITALIA. [...] LA GENTE VENIVA PRELEVATA DALLE CASE, VENIVA ARRESTATO PER STRADA. C'ERANO I DELATORI CHE PER UN COMPENSO DI CINQUEMILA LIRE, CHE ALLORA ERANO TANTI SOLDI, DENUNCIAVANO CHIUNQUE SENZA IL MINIMO SCRUPOLO. CHI POTEVA, CERCAVA DI SALVARSI, IN UN MODO O NELL'ALTRO. MOLTA GENTE HA TENTATO DI ANDARE IN SVIZZERA, ALCUNI SONO STATI OSPITATI NEI CONVENTI, ALTRI HANNO CERCATO DI NASCONDERE LA PROPRIA IDENTITÀ PROCURANDOSI DOCUMENTI FALSI.

Daniela Padoan, *Come una rana d'inverno*, Bompiani

Così cambia la vita di **Liliana Segre**, a Milano:

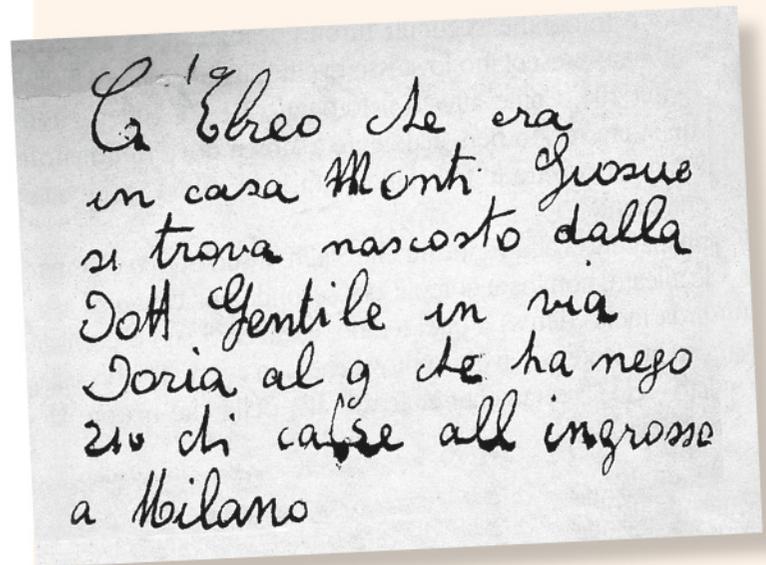
SECONDO LE NUOVE LEGGI, NESSUN ARIANO POTEVA PRESTARE SERVIZIO NELLE CASE DELLE FAMIGLIE EBREE. LA POLIZIA FACEVA CONTROLLI CONTINUI E LA NOSTRA FEDELISSIMA CAMERIERA – LA MERAVIGLIOSA E INDIMENTICABILE SUSANNA – NON POTÉ PIÙ LAVORARE PER NOI, SE NON DI NASCOSTO: PUR DI NON ABBANDONARCI CONTINUÒ A VENIRE OGNI GIORNO, SENZA IL GREMBIULINO, IN BORGHESE, COME UN'OSPITE.

[...] A UN TRATTO SENTIVAMO SCAMPANELLATE VIOLENTE E SUSANNA INTERROMPEVA ALL'ISTANTE LE FACCENDE DOMESTICHE PER FINGERSI OSPITE. IO E LA NONNA OLGA ANDAVAMO AD APRIRE LA PORTA E QUEI POLIZIOTTI IN DIVISA, A VOLTE ACCOMPAGNATI DA UN INDIVIDUO IN BORGHESE, CI TRATTAVANO COME SE AVESSIMO COMMESSO QUALCHE REATO.

L. Segre, *La memoria rende liberi*, cit.

Nei Paesi occupati, i nazisti andavano a cercare gli ebrei casa per casa. Esistevano infatti degli elenchi dei cittadini ebrei: le comunità ebraiche locali, per esempio, avevano un registro dei propri iscritti. Spesso, come nel caso molto famoso di Anna Frank, gli ebrei venivano denunciati da spie. Come già ricordato, se si denunciava un ebreo si otteneva una lauta ricompensa, e questo diede inizio a una vera e propria caccia all'uomo.

Ecco come **Moshe**, che all'inizio del 1943 si era trasferito in Belgio dove viveva con la sua famiglia sotto falsa identità, descrive la paura della retata e dell'arresto:



La delazione di un cittadino italiano che segnala alla Gestapo milanese dove è nascosto un ebreo.

7 GENNAIO 1943

IERI SERA I MIEI GENITORI ED IO ERAVAMO SEDUTI A TAVOLA. ERA QUASI MEZZANOTTE. IMPROVVISAMENTE ABBIAMO SENTITO IL CAMPANELLO: SIAMO SUSSULTATI. PENSAVAMO CHE FOSSE GIUNTO IL MOMENTO DI ESSERE DEPORTATI. ERAVAMO COSÌ SPAVENTATI PERCHÉ UN PAIO DI GIORNI FA AGLI ABITANTI DI BRUXELLES È STATO PROIBITO DI USCIRE DOPO LE 9. LA RAGIONE È DATA DAL FATTO CHE IL 31 DICEMBRE TRE SOLDATI TEDESCHI SONO STATI UCCISI. SE NON FOSSE STATO PER QUESTO COPRIFUOCO, AVREMMO PENSATO CHE FOSSE QUALCUNO CHE SI ERA PERSO E CI SUONAVA ALLA PORTA. MIA MAMMA AVEVA GIÀ MESSO LE SCARPE PER ANDARE ALLA PORTA MA MIO PADRE HA DETTO DI ATTENDERE CHE SUONASSERO UN'ALTRA VOLTA. MA IL CAMPANELLO NON È SUONATO. GRAZIE AL CIELO TUTTO È PASSATO TRANQUILLAMENTE. È RIMASTA SOLO LA PAURA E I MIEI GENITORI SONO STATI MOLTO NERVOSI PER TUTTO IL GIORNO. NON TOLLERANO IL PIÙ LEGGERO RUMORE E TUTTO LI INFASTIDISCE. QUESTO FATTO APPARENTEMENTE INSIGNIFICANTE MI HA FATTO CAPIRE QUANTA PAURA ABBIAMO DELLA DEPORTAZIONE. ANCHE SE FINO AD ORA È ANDATO TUTTO BENE, QUEL BREVE SCAMPANELLO HA TURBATO PROFONDAMENTE LE NOSTRE VITE E RIEMPITO I NOSTRI CUORI DI TERRORE.

A. Zapruder, *op. cit.*

RIFLETTI

- Secondo te per quale ragione la polizia fascista fa continuamente irruzione in casa di Liliana?
- Perché la famiglia di Moshe si spaventa così tanto quando suona il campanello?

I LAGER

LA DEPORTAZIONE

A partire dal 1942 gli ebrei, minati nelle loro possibilità economiche e isolati dal resto della popolazione, vennero sistematicamente rinchiusi in campi di prigionia e di sterminio.

I campi di sterminio erano strutture appositamente progettate per uccidere il più ampio numero di persone nel minor tempo possibile, occultando le tracce dei crimini commessi. Il campo forse più tristemente noto è quello di Auschwitz-Birkenau, in Polonia.

Ad Auschwitz-Birkenau gli ebrei più giovani e più in forze venivano sfruttati come manodopera nell'industria che produceva armamenti per la Germania, mentre coloro che non erano utili ai nazisti venivano immediatamente mandati a morire.

I prigionieri costretti ai lavori forzati vivevano in condizioni inumane: soffrivano la fame – perché il cibo era pessimo oltre che scarsissimo – e il freddo, perché non avevano indumenti adatti a proteggersi dalle temperature gelide.

Nei campi di sterminio era proibito tenere un diario: i nazisti cercavano di nascondere al mondo i crimini che stavano commettendo e non volevano che ci fossero testimonianze di quanto accadeva. Non abbiamo quindi diari, scritti durante la prigionia, ma memorie, stese dai pochi sopravvissuti.

Elie Wiesel era nato a Sighet nel 1928. Sighet è una piccola città della Transilvania, una regione della Romania settentrionale che a quel tempo era parte dell'Ungheria.

Nel 1944 i Tedeschi occuparono l'Ungheria e procedettero allo sterminio degli ebrei.

DEI NOTABILI DELLA COMUNITÀ VENNERO DA MIO PADRE, CHE AVEVA DELLE RELAZIONI CON LE ALTE SFERE DELLA POLIZIA UNGHERESE, PER DOMANDARGLI COSA PENSASSE DELLA SITUAZIONE. MIO PADRE NON LA VEDEVA TROPPO NERA, OPPURE NON VOLEVA SCORAGGIARE GLI ALTRI, METTERE DEL SALE SULLE LORO FERITE:

- LA STELLA GIALLA? EBBENE? NON SE NE MUORE...

(POVERO PAPÀ! DI COSA SEI MORTO ALLORA?) MA GIÀ SI PROMULGAVANO NUOVI EDITTI. NON AVEVAMO PIÙ IL DIRITTO DI ENTRARE NEI RISTORANTI, NEI CAFFÈ, DI VIAGGIARE IN TRENO, DI RECARCI ALLA SINAGOGA, DI USCIRE PER LE STRADE DOPO LE 18. POI FU IL GHETTO.

Elie Wiesel, *La notte*, De Agostini

A Sighet vennero creati due ghetti. Dopo poche settimane dal trasferimento nei ghetti, gli ebrei della cittadina vennero deportati nei campi di sterminio. Il viaggio avveniva in treno, in vagoni bestiame, all'interno dei quali venivano stipate da 60 a 80 persone: uomini, donne, bambini, anziani, malati. Torniamo al racconto di **Elie**, allora sedicenne:

NON ERA POSSIBILE SDRAIARSI, E NEANCHE SEDERSI TUTTI. DECIDEMMO DI SEDERCI A TURNO. C'ERA POCA ARIA.

DOPO DUE GIORNI DI VIAGGIO LA SETE COMINCIÒ A TORMENTARCI. POI IL CALDO DIVENTÒ INSOPPORTABILE.



Questa immagine, che hai già visto nel capitolo 14, fa parte di un album sulla vita ad Auschwitz confezionato dalle stesse SS e giunto fino ai nostri giorni perché alcuni ebrei riuscirono a nascondere e a farlo uscire dal campo.

La Bahnrampe, la rampa dei treni, all'interno del campo di Auschwitz-Birkenau dove arrivavano i convogli con i deportati.



L'ARRIVO AL CAMPO

Liliana Segre aveva tredici anni quando, dopo essere stata arrestata sul confine con la Svizzera, venne deportata ad Auschwitz:

IL DOLORE E LA DISUMANITÀ DEI GIORNI PASSATI NON ERANO NULLA AL CONFRONTO DELLA BESTIALITÀ CHE CI RITROVAMMO DI FRONTE. QUELLO ERA IL MONDO CON IL QUALE AVREMMO DOVUTO PRENDERE CONFIDENZA, LA NOSTRA NUOVA QUOTIDIANITÀ PER I MESI A VENIRE: I SOLDATI TEDESCHI ARMATI FINO AI DENTI, CON AL GUINZAGLIO I LORO CANI FEROCI. MA IL COLPO PIÙ DURO FU QUANDO CAPIMMO CHE I PIÙ ZELANTI FRA I NOSTRI AGUZZINI NON ERANO I NAZISTI. ERANO GLI ITALIANI. SI INCONTRANO SPESSO, IN CIRCOSTANZE DI GUERRA, SOGGETTI CHE CERCANO DI ESSERE MIGLIORI DEI LORO ALLEATI POTENTI, CHE SI SFORZANO DI SUPERARLI IN CRUDELTÀ. SUCCEDEVA DAL 1940 IN FRANCIA, CON VICHY, E ORA SUCCEDEVA ANCHE DA NOI. MIO PAPÀ NON RIUSCIVA A CAPACITARSENE.

“ITALIANI!” RIPETEVA SCONVOLTO.

“SONO ITALIANI QUELLI CHE CI PICCHIANO, CHE CI SPINGONO, CHE CI SCHERNISCONO!” [...]

IL VIAGGIO FINO AD AUSCHWITZ DURÒ CIRCA UNA SETTIMANA. [...] ENTRAMMO NEL LAGER E CI TROVAMMO DI FRONTE A QUELLA CHE CI PARVE UN'ALLUCINAZIONE: VEDEMMO CENTINAIA DI DONNE-SCHELETRO RAPATE, VESTITE A RIGHE, CHE TRASCINAVANO BIDONI, PIETRE, MENTRE SCHIERE DI DIAVOLESSE, LE SS DONNE, LE PICCHIAVANO SELVAGGIAMENTE AIZZANDO I CANI CONTRO DI LORO IN UNA FURIA DI

ELEMENTI, DI FISCHI, DI VENTO, DI NEVE, DI LATRATI... ERA UN INFERNO FATTO DI GHIACCIO. IL FUOCO LO AVREMMO CONOSCIUTO DOPO, QUELLO DEI CREMATORI. [...] DOPODICHE CI TATUARONO. [...] IO DA QUEL GIORNO DIVENTAI 75.190. [...] INDOSSAI LA DIVISA A RIGHE E RAGGIUNSI IL MIO GRUPPO.

Una volta ad Auschwitz, **Liliana** venne separata dal padre:

DIVISERO GLI UOMINI DALLE DONNE. IO FUI INCOLONNATA CON LE DONNE DI QUEL TRASPORTO. MI SENTII STRAPPARE DALLA MANO DI MIO PADRE. A UN TRATTO ERO SOLA. CERCAI DI FARMI FORZA. LO SALUTAI, GLI SORRISI. CREDEVO DI RIVEDERLO ALLA SERA. [...]

INTANTO LUI SI ALLONTANAVA NELLA FILA DEGLI UOMINI. NESSUNO DEI DUE VOLEVA FAR VEDERE LA DISPERAZIONE ALL'ALTRO, SOPRATTUTTO IO. ALL'INIZIO LO SALUTAVO DA LONTANO, MA POI LUI SCOMPARVE DALLA MIA VISTA, LO CERCAI TANTO, MA NON LO VEDEVO PIÙ.

DA QUEL MOMENTO, SU QUELLA NEVE DI AUSCHWITZ, NON CI SIAMO INCONTRATI MAI PIÙ.

Liliana Segre, *Scolpitelo nel vostro cuore*, Mondadori Education

RIFLETTI

- Di cosa si stupisce il papà di Liliana, e perché?



La condizione di individuo veniva annullata innanzitutto privando i deportati dei loro averi. Nella foto si possono vedere le fedu nuziali sottratte agli internati ebrei.

Auschwitz fu la destinazione finale anche di **Elie Wiesel**:

UN GRADUATO DELLE SS CI VENNE INCONTRO, IL MANGANELLO IN MANO. ORDINÒ:

- UOMINI A SINISTRA! DONNE A DESTRA!

QUATTRO PAROLE, DETTE TRANQUILLAMENTE, CON INDIFERENZA, SENZA EMOZIONE. QUATTRO PAROLE SEMPLICI, BREVI. MA FU L'ISTANTE IN CUI ABBANDONAI MIA MADRE. NON AVEVO AVUTO NEANCHE IL TEMPO DI PENSARE CHE GIÀ SENTIVO LA PRESSIONE DELLA MANO DI MIO PADRE: RESTAMMO SOLI. IN UNA FRAZIONE DI SECONDO POTEI VEDERE MIA MADRE, LE MIE SORELLE, ANDARE VERSO DESTRA. ZIPPORÀ TENEVA LA MANO DELLA MAMMA. LE VIDI ALLONTANARSI; MIA MADRE ACCAREZZAVA I CAPELLI BIONDI DI MIA SORELLA, COME PER PROTEGGERLA, MENTRE IO CONTINUAVO A MARCIARE CON MIO PADRE, CON GLI UOMINI. E NON SAPEVO CERTO CHE IN QUEL LUOGO, IN QUELL'ISTANTE, IO ABBANDONAVO MIA MADRE E ZIPPORÀ PER SEMPRE.

Elie Wiesel, *La notte*, De Agostini

Goti fu catturata mentre cercava di passare il confine con la Svizzera con la madre, nella primavera del 1944, all'età di diciannove anni. Si erano affidate a dei passatori, contrabbandieri che portavano gli ebrei sulla linea di confine in cambio di denaro, molto denaro. Furono sfortunate, perché i contrabbandieri ai quali si affi-

darono erano spie e, una volta vicini al confine, attirarono l'attenzione delle guardie.

Goti e sua mamma vennero arrestate e poi deportate ad Auschwitz dalla Stazione Centrale di Milano. Vi arrivarono il 23 maggio 1944:

CI HANNO DETTO DI LASCIARE TUTTO SUL VAGONE, DI AFFRETTARCI A SCENDERE E DI INCOLONNARCI IN FILE DI CINQUE, GLI UOMINI DA UNA PARTE, LE DONNE DALL'ALTRA. UNA FRETTA INDIAVOLATA, IN MEZZO A URLA TREMENDE, IN MEZZO AI LATRATI DEI CANI DELLE SS CHE CONTROLLAVANO LO SVUOTAMENTO DEI VAGONI; TUTTO COSÌ IN FRETTA CHE NON È STATO POSSIBILE NEANCHE SALUTARCI.

IO MI SONO MESSA IN FILA CON MIA MAMMA E ALTRE TRE DONNE. QUANDO LE FILE SONO STATE COMPLETATE, CI HANNO ORDINATO DI PROSEGUIRE LUNGO IL RETTILINEO TRA I BINARI E DI ANDARE IN FONDO, FINO A UNA BARACCA MESSA DI TRAVERSO. DAVANTI A QUESTA BARACCA C'ERANO DEGLI UFFICIALI DELLE SS CHE COMPIVANO QUELLA CHE SI CHIAMAVA "SELEZIONE"; UNA PAROLA CHE, PER CHI È STATO IN UN CAMPO DI STERMINIO, HA UN SUONO COSÌ SINISTRO CHE [...]

SI FA FATICA A PRONUNCIARLA. SELEZIONE, IN QUELLA SITUAZIONE, SIGNIFICAVA UNA DECISIONE RAPIDISSIMA, FATTA COL CENNO DEL DITO DELLA MANO GUANTATA DEL DOTTOR MENGELE. ERA LUI CHE DECIDEVA, COSÌ, CON UN RAPIDO GESTO, CHI MANDARE DA UNA PARTE E CHI DALL'ALTRA. SULLA DESTRA SI RACCOGLIEVANO SOLTANTO ALCUNE PERSONE GIOVANI; TUTTE LE ALTRE VENIVANO MANDATE DALL'ALTRA PARTE, QUELLA CHE POI NOI ABBIAMO IMPARATO A CHIAMARE "LA PARTE SBAGLIATA".

TUTTE LE PERSONE ANZIANE O DALL'ASPETTO STANCO, PROVATO DAL VIAGGIO, TUTTI I MALATI MA ANCHE TUTTE LE GIOVANI MADRI CHE NON AVEVANO VOLUTO STACCARSI DAI LORO BIMBI E LI TENEVANO IN BRACCIO O PER MANO, VENIVANO MANDATI LÌ SENZA PIETÀ. [...] RAPIDISSIMAMENTE SI VENIVA STACCATI DAGLI ALTRI E SI VENIVA MANDATI DA UNA PARTE O DALL'ALTRA. [...]

E IO MI RICORDO MAMMA, CHE AVEVA QUARANTAQUATTRO ANNI ED ERA UNA DONNA GIOVANE MA SICURAMENTE AFFATICATA DAL VIAGGIO E DALL'ANGOSCIA. MI RICORDO IL SUO ULTIMO SGUARDO, QUANDO SI È GIRATA MENTRE STAVA ANDANDO DI LÀ. È UN'IMMAGINE CHE HO PRESENTE, A QUASI SESSANT'ANNI DI DISTANZA, COME SE CAPITASSE IN QUESTO MOMENTO. DA LONTANO MI HA FATTO UN CENNO DI SALUTO E, PROBABILMENTE PIÙ DI ME, AVEVA CAPITO CHE ERA UN SALUTO DEFINITIVO.

D. Padoan, *op. cit.*

RIFLETTI

- I racconti di Liliana, di Elie e di Goti del loro ingresso ad Auschwitz hanno un elemento comune, che unisce in un filo sottile e invisibile l'esperienza di questi ragazzi che provengono da mondi così diversi. Riesci a identificarlo?

NEL CAMPO

Liliana diventò una schiava-bambina in una fabbrica che si avvaleva della manodopera dei prigionieri:

IL LAVORO ALLA WEICHSEL-UNION-METALLWERKE È STATO DECISIVO PER LA MIA SOPRAVVIVENZA. NON SOLO PERCHÉ ERAVAMO AL CHIUSO, MA ANCHE PERCHÉ AVEVAMO DEGLI ORARI, UNA ROUTINE, AVEVAMO UNA CONSUETUDINE CHE CI AIUTÒ MOLTO. CHI INVECE LAVORAVA ALL'ESTERNO NON AVEVA REGOLE: ERA COME VIVERE ABBANDONATI SU UN'ISOLA DESERTA, NON AVEVI IDEA DI CHE GIORNO FOSSE. NEANCHE NOI SAPEVAMO CHE GIORNO FOSSE, MA ALMENO SAPEVAMO CHE QUEL GIORNO AVREMMO LAVORATO NEL SOLITO POSTO, AL CHIUSO, E CHE AL RITORNO AVREMMO FATTO LA DOCCIA. INOLTRE, NOI ERAVAMO LAVORATRICI "FUNZIONALI", NEL SENSO CHE QUEL CHE FACEVAMO AVEVA UN'UTILITÀ PRATICA, MENTRE TUTTI GLI ALTRI VENIVANO IMPIEGATI IN LAVORI, ANCHE MASSACRANTI, CHE SPESSO AVEVANO COME UNICO SCOPO QUELLO DI SPEZZARE LA SCHIENA E IL MORALE DEI PRIGIONIERI.

Liliana Segre, *La memoria rende liberi*, op. cit.

Goti invece rimase ad Auschwitz-Birkenau per sei mesi, poi fu mandata all'interno della Germania per lavorare in un'industria che produceva materiale bellico.

L'EVACUAZIONE

Quando l'esercito sovietico si avvicinò al campo di Auschwitz e fu chiaro che quello tedesco era ormai in ritirata, i nazisti decisero di andarsene.

Sia Elie che Liliana vennero liberati tra fine aprile e inizio maggio del 1945. Entrambi tornarono lentamente alla vita e, dopo queste esperienze traumatiche, iniziarono un instancabile lavoro di testimonianza. Il valore del loro messaggio venne universalmente riconosciuto anche a livello istituzionale: **Elie Wiesel** venne insignito del **Premio Nobel per la Pace** nel 1986, **Liliana Segre** è stata nominata **senatrice a vita** dal Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella nel 2018.

Inge Auerbacher è tra i pochi ebrei tedeschi sopravvissuti alla Shoah. Ora vive negli Stati Uniti. **Dawid Sierakowiak** morì di fame nel ghetto di Lodz. **Yitskhok** venne ucciso nel 1943, quando i nazisti liquidarono il ghetto di Vilna. Il 7 aprile del 1944, denunciati alla Gestapo, i **Flinker** furono deportati ad Auschwitz-Birkenau, dove vennero uccisi. Anche **Éva** morì ad Auschwitz-Birkenau, dove era stata deportata insieme ai nonni.

RIFLETTI

- In queste pagine hai letto brani provenienti dai diari di ragazzi e ragazze vissuti sotto il giogo nazista ed estratti di libri di memorie scritti a posteriori. C'è differenza tra questi due generi? E quali diverse emozioni hanno saputo suscitare?

Il Giardino dei Giusti

Il **Giardino dei Giusti** tra le nazioni, che si trova sulle colline intorno a Gerusalemme, è dedicato a tutti coloro che negli anni delle persecuzioni non esitarono a mettere a rischio la propria vita e quella della propria famiglia pur di salvare uno o più perseguitati dalla deportazione e dalla morte. Per ogni Giusto è stato piantato un nuovo albero.

A oggi i Giusti identificati sono 24 000 di cui 671 italiani. Fra loro vi sono, per esempio: il medico piemontese **Carlo Angela**, padre del giornalista Piero, che nascose nella sua clinica decine di ebrei e di antifascisti; **Giovanni Borromeo**, un medico romano che ricoverò in ospedale ebrei, esuli polacchi e oppositori del fascismo classificandoli come "affetti dal morbo di Kappa", una malattia inventata; **Giorgio Perlasca** che, fingendo di essere il console di Spagna, fornì a 5200 ebrei di Budapest i visti di espatrio; il giovanissimo carabiniere napoletano **Salvo D'Acquisto** che si offrì al plotone d'esecuzione per salvare dei prigionieri innocenti.



Nel tempo, sono sorti Giardini dei Giusti anche in altre parti del mondo. Il primo in Italia è stato quello di Milano, inaugurato nel 2003.